

**GIORNATA INTERNAZIONALE LINGUA MADRE,  
DIRITTI LINGUISTICI E DIVERSITÀ LINGUISTICA: «lingua senza frontiere» 2020**

Venosa, 21 febbraio 2020

Prof.ssa Renata De Rugeris Juárez, Università di Urbino



Figura 1. Bandiera della diversità linguistica, G. Agresti 2015

**GIORNATA INTERNAZIONALE LINGUA MADRE** per promuovere la diversità linguistica e culturale e il multilinguismo, e più in generale la biodiversità.

La data è stata individuata per ricordare il 21 febbraio 1952, quando diversi studenti bengalesi dell'Università di Dacca, specialmente della Facoltà di Medicina e Scienze

Politiche, furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan (che allora comprendeva anche il Bangladesh) mentre protestavano per il riconoscimento del bengalese come lingua ufficiale. Dopo anni di proteste, nel 1956 il governo centrale ha dovuto cedere e accettare l'uso del bengalese in quei territori.

Quest'anno il tema è «**Lingue senza frontiere**» in quanto le lingue locali e transfrontaliere possono promuovere un **dialogo pacifico** e aiutare a preservare il **patrimonio indigeno e locale**. La diversità culturale e linguistica è fondamentale per le società sostenibili e aiuta a **preservare le differenze nelle culture e nelle lingue** che promuovono la **tolleranza e il rispetto per gli altri**.

In tutto il mondo, alcune lingue locali, anziché svanire, sono in realtà fiorenti. Molte di queste lingue in rapida evoluzione sono lingue transfrontaliere. Ad esempio, entrambe le varianti regionali di Maori - parlate in Nuova Zelanda, nelle Isole Cook e Sami, parlate in tutto il Nord Europa, hanno beneficiato degli sforzi da parte dei governi per rivitalizzare queste lingue, che è iniziato negli anni '80.

I confini in molte parti del mondo sono stati imposti artificialmente. Dall'Africa subsahariana, dal Medio Oriente all'America Latina, molti confini furono negoziati e tracciati in modo arbitrario dividendo le comunità, che esistevano da secoli. Questo processo ha contribuito al conflitto in tutto il mondo. I linguisti specializzati in lingue transfrontaliere hanno sottolineato che per tali comunità molto spesso i "confini ufficiali" non "esistono". Continuano a commerciare, condividere pratiche culturali e comunicare in una lingua locale comune. Le lingue transfrontaliere sono naturalmente dinamiche perché sono fecondate da persone provenienti da due o più paesi.

Il dinamismo delle lingue transfrontaliere significa che possono offrire spazio alla cultura e alle tradizioni indigene per prosperare. Nelle giuste circostanze, possono anche essere potenti strumenti per la promozione della pace tra i paesi vicini. Legami di empatia e patrimonio condiviso su entrambi i lati di un confine e tra diversi paesi in una regione aumentano la solidarietà tra i popoli vicini e consentono alle persone di celebrare la complessità delle loro identità a più livelli.

Lo sviluppo dell'educazione multilingue basata sull'istruzione madrelingua non solo migliora i risultati dell'apprendimento, ma aiuta anche a mantenere la diversità linguistica e il multilinguismo, un elemento chiave dell'inclusione. Le lingue transfrontaliere hanno il potenziale per favorire forti legami affettivi e culturali tra le comunità vicine che vivono spesso ai lati dei confini internazionali

Istituita nel 1999, la **Giornata Internazionale Della Lingua Madre** è una celebrazione indetta dall'**UNESCO** per il **21 febbraio** di ogni anno per promuovere **la madrelingua, la diversità linguistica e culturale e il multilinguismo**. Nel 2007 è stata riconosciuta dall'Assemblea Generale dell'ONU contemporaneamente alla proclamazione del 2008 come **Anno internazionale delle lingue**.<sup>1</sup>

A cavallo del millennio si apprezza una crescente curiosità nei confronti del multilinguismo che in Europa si manifesta in una sempre maggiore apertura alla promozione della diversità linguistica con apposite Carte e documenti istituzionali in favore del mantenimento di questa diversità e con appositi fondi (vedi i vari concorsi per reclutare traduttori e interpreti presso le istituzioni europee in vista dell'allargamento del 2010).

Infatti, è proprio l'inclusione e la valorizzazione della diversità linguistica e culturale tra i programmi strategici comunitari a fare da motore: il principio è richiamato agli artt. 149 e 151 del Trattato costituzionale istitutivo dell'Unione Europea (a partire da Maastricht 1992; ora Lisbona 2007) e nella *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea* adottata a Nizza il 7 dicembre 2000 e proclamata una seconda volta il 12 dicembre 2007 a Strasburgo (i valori della diversità e del pluralismo sono in particolare evocati all'art. 22: «L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica»)

Anche in Italia, alla fine del 1999, dopo un iter complesso e una discussione che coinvolse l'opinione pubblica e gli ambienti politici e intellettuali (sollecitata anche dall'approvazione da parte del Consiglio d'Europa di una raccomandazione nota come *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie*, 1992), si approdò a un provvedimento legislativo in materia di «tutela delle minoranze linguistiche storiche».

In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni **albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo**.

---

<sup>1</sup>Resolution adopted by the General Assembly, A/RES/61/266, ONU, 16 maggio 2007



Figura 2. Marcha di protesta per l'uso della lingua materna, Dacca 21 febbraio 1952



Figura 3. Shaheed Minar, monumento dei Martiri, nei pressi della Facoltà di Medicina di Dacca, Bangladesh

- Minoranze linguistiche

Per *minoranze linguistiche* si intendono gruppi di popolazione che parlano una lingua materna diversa da quella di una maggioranza: quest'ultima si identifica normalmente coi parlanti che hanno come lingua materna la lingua ufficiale dello Stato di cui sono cittadini.

In accezione stretta, sono dunque minoranze anche quanti parlano un dialetto (intendendo con questo termine un idioma geneticamente autonomo, utilizzato in condizione di subordine rispetto alla lingua di maggior prestigio) o una lingua di recente importazione. Sotto questo punto di vista si può così definire *minoranza linguistica*, ad es., anche l'insieme dei parlanti abruzzese (o un singolo dialetto abruzzese), o degli immigrati che parlano il romeno (Telmon 1992).

Diversamente da quanto avviene in altri paesi occidentali, però, il concetto di minoranza linguistica ha assunto in Italia un'accezione più ristretta (Toso 2006), sovrapponendosi a quello di alloglossia, che identifica varietà minoritarie aventi un'origine nettamente distinta rispetto alla lingua ufficiale e al diasistema dei dialetti italiani. Il concetto di alloglossia viene spesso associato al carattere presuntamente 'allogeno' delle popolazioni: già → Graziadio Isaia Ascoli (1861) parlava di «colonie straniere in Italia» per le comunità alloglotte da lui individuate, in base al presupposto di una corrispondenza tra confini geografici ed etnico-linguistici. Alla confusione tra i concetti di minoranza linguistica e di alloglossia si aggiunge spesso il ricorso a parametri di 'storicità' (presenza antica della minoranza alloglotta all'interno dei confini di stato) e 'territorialità' (radicamento della minoranza stessa su una determinata porzione di territorio): in tal modo però si escludono dal concetto di minoranza linguistica non solo i dialettofoni italiani, ma anche chi parla lingue alloglotte di importazione recente (lingue 'immigrate'; → acquisizione dell'italiano come L2) e quelle (presenti da secoli in Italia) di popolazioni nomadi o disperse (→ zingare, comunità).

Storicamente, la confusione tra **minoranza linguistica** e **alloglossia** nasce in Italia per due motivi. Da un lato, la difficoltà di tenere distinto l'insieme di 'minoranze' rappresentato dagli utenti della dialettologia tradizionale da una 'maggioranza' che di fatto, soprattutto nella situazione sociolinguistica attuale, vi corrisponde. Dall'altro, l'ulteriore confusione tra i concetti di *minoranza linguistica* (o, con termine di discutibile valenza scientifica, *etnico-linguistica*) e *minoranza nazionale*: quest'ultimo indica in particolare gruppi di popolazione presso i quali la diffusione di una lingua si associa all'affermazione di un differente senso di appartenenza rispetto alla maggioranza, col prevalere di caratteri 'nazionali' rivendicati come altrettanti segnali di adesione a un'identità collettiva diversa.

La suddivisione tra minoranze nazionali e minoranze linguistiche porta a considerare l'importante distinzione (Berruto 2009) tra lingue minoritarie e lingue minacciate. Infatti, se è vero che la condizione di minorità implica in genere una situazione di crisi degli usi tradizionali, fino all'obsolescenza e alla morte della lingua, è altrettanto evidente che le lingue delle minoranze nazionali, soggette a tutela in base ad accordi internazionali e praticate in contesti di co-ufficialità nella varietà standard che gode di prestigio e di ufficialità nei paesi di riferimento, appaiono meno esposte degli idiomi delle minoranze linguistiche a un'erosione delle proprie prerogative: solo il tedesco in Alto Adige, il francese in Valle d'Aosta e lo sloveno a Gorizia e Trieste risultano non a caso, secondo Berruto (2009: 341), lingue minoritarie non minacciate in Italia.

La confusione tra i concetti di *diritto linguistico* e di *patrimonio linguistico* ha introdotto così una discriminazione all'interno di quest'ultima categoria, riconoscendo come suscettibili di tutela solo quelle componenti di essa (un certo numero di alloglossie) alle quali è stato riconosciuto il carattere di «minoranze linguistiche storiche». Non solo l'elencazione imprecisa e parziale, ma anche le modalità di delimitazione degli ambiti territoriali interessati (lasciata di fatto alle amministrazioni locali) contribuirono a un sostanziale fallimento del provvedimento legislativo.

- **L'arbëreshe**

Le varietà italo-albanesi (arbëresh) sono parlate in 50 comunità (di cui 41 sedi comunali), distribuite in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

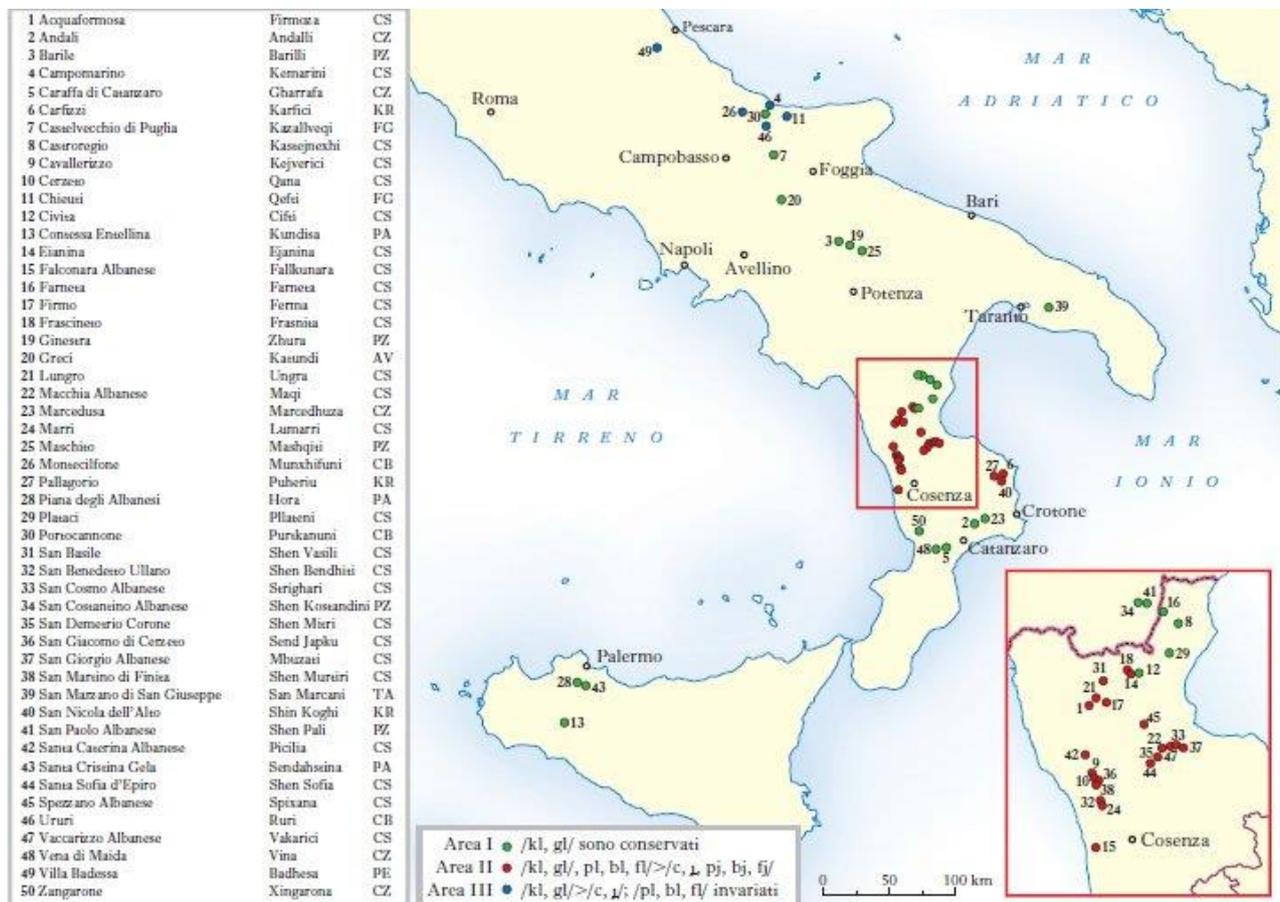


Figura 4. Distribuzioni popolazioni albanofone in Italia. L.M. Savoia 2010

Gruppi albanofoni emigrati da queste comunità sono presenti in diverse città italiane, fra cui Roma, Bari, Cosenza, Crotone e Palermo, oltre che negli Stati Uniti, in Argentina e in Brasile. Vi sono infine centri anticamente albanesi, alcuni dei quali conservano memoria dell'eredità culturale originaria, come, ad es., Monteparano (Taranto), Cervicati, Mongrassano, Rota Greca, San Lorenzo del Vallo (Cosenza), Gizzzeria (Catanzaro).

### • Diritti linguistici

L'espressione *diritti linguistici* si riferisce al diritto di singole persone o di collettività a usare la propria lingua nativa, anche nel caso di una lingua diversa da quella ufficiale o standard: per es., quella parlata da gruppi minoritari in una comunità politica più ampia. La nozione di diritti linguistici implica sia il diritto all'uso della lingua materna da parte del singolo, sia l'uso della lingua minoritaria nella scuola e in contesti di rilevanza giuridica e pubblica.

In particolare, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 afferma **che tutti gli esseri umani** nascono liberi ed **eguali in dignità e diritti** (art. 1), che **tali diritti e le libertà fondamentali** spettano agli individui **senza distinzione di razza, di lingua**, di religione, di opinione politica, ecc. (art. 2), e che ogni individuo ha il **diritto alla libertà di espressione** (art. 19). Il riconoscimento di tali diritti è presente anche nella Costituzione italiana (entrata in vigore il 1° gennaio 1948), per la quale «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, **senza distinzione di sesso, di razza, di lingua**, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (art. 3). La Convenzione europea dei diritti dell'uomo, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1950, **proibisce ogni forma di discriminazione** a qualsiasi titolo, inclusa appunto la lingua. L'Atto finale della conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Helsinki 1975) riconosce **ai componenti delle minoranze nazionali l'uguaglianza davanti alla legge** e l'effettivo

godimento dei diritti e delle libertà fondamentali. In particolare, questi documenti tengono conto del fatto che la libertà di manifestazione del pensiero implica l'effettiva possibilità di attuare uno specifico patrimonio culturale.

- **La bandiera della diversità linguistica.**

Da un'idea di Giovanni Agresti, sociolinguista e francesista, sono rappresentati alcuni simboli fonetici, numerici e una mano sagomata per rappresentare la LIS, lingua dei segni. I colori dei simboli, su sfondo bianco pacifico, richiamano quelli proposti dagli anelli della bandiera delle olimpiadi e alcune varianti.

È stata realizzata dall'artista italiana Adriana Civitarese e presentata alla Comunità scientifica internazionale in occasione del 1° congresso mondiale dei diritti linguistici nel 2015 all'Università di Teramo e presentata alla comunità scientifica all'ONU, Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra nel mese di dicembre 2019 ricevendo il plauso dei delegati.